

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
11

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo
© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 711:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

I SACRAMENTI

DOMINIK JURCZAK



INDICE

Introduzione

La complessità della parola “sacramento” 7

Capitolo 1 Gesù Cristo

Fondamento dei sacramenti cristiani.....	11
Gesù, il Cristo	12
Da Cristo ai sacramenti.....	17

Capitolo 2 La comprensione dei sacramenti

lungo la storia della Chiesa.....	21
L'antichità cristiana	21
La grande scolastica medievale.....	28
La normatività dei sacramenti.....	34
Verso la nuova prospettiva del concilio Vaticano II	40

Capitolo 3 La costituzione *Sacrosanctum Concilium*45

La premessa:

esiste un legame tra i sacramenti e la liturgia?	46
I sacramenti come liturgia.....	50

Capitolo 4 Sacramenti e sacramentali.....55

Formulazioni generali	57
Considerazioni pratiche	65

Conclusione «Non vivo più io,

ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)	71
Appendice	75

INTRODUZIONE

LA COMPLESSITÀ DELLA PAROLA “SACRAMENTO”

A volte le parole che usiamo o che ci piace ripetere – perché, ad esempio, sono di moda – ci sembrano ovvie. Il fatto che le usiamo spesso ci inganna un po’, dandoci l’impressione di possedere il loro senso profondo. Ma riflettendoci un poco scopriamo che non è affatto così e che le cose sono molto più complicate di quanto inizialmente ipotizzato. Prendiamo, ad esempio, la parola “amore”, di valore assoluto e universale: tutti cercano l’amore, tutti vogliono amare ed essere amati. Sembra ovvio, ma quando iniziamo a pensare cosa significhi veramente

“amore” per ciascuno di noi, quando passiamo dalle idee alla realtà concreta della vita di tutti i giorni, che spesso include esperienze difficili e dolorose, diventa presto chiaro che la parola “amore” comprende più significati.

Ho fatto questo rimando solo come esempio, in quanto possiamo trovare diverse analogie con la parola “sacramento”. Di sovente reputiamo di sapere intuitivamente cosa siano i sacramenti, perché siamo in grado di darne una definizione da catechismo, perché li frequentiamo “con regolarità” se ci è stato insegnato che sono importanti per la vita di un cristiano. Tuttavia, sappiamo davvero quali sono e quali dovrebbero essere? Si traducono in qualcosa che influenza davvero la nostra vita quotidiana e come? Quando le parole evidenti cessano di essere tali, significa che è giunto il momento di rivederle, di riflettere ancora una volta sul loro vero significato.

Vale quindi la pena chiedersi se, con la scusa dell’ovvio, sia il concetto di sacramento che l’esperienza dei sacramenti non siano evaporati dalla nostra vita cristiana quotidiana. Non

vorrei, però, che questa riflessione fosse interpretata come un tentativo di scrivere un nuovo manuale di teologia, al quale – giustamente – si dovrebbe richiedere una rigorosità scientifica che necessita molto più spazio di queste poche pagine. Piuttosto, il presente testo deve essere visto come una riflessione, destinata a invitare e provocare, a farci uscire dall’ovvietà. Infine, un’ottima occasione per farlo è l’idea di un tempo di preparazione al giubileo, e il tentativo di rileggere le quattro costituzioni del concilio Vaticano II per comprendere meglio le intenzioni dei Padri conciliari. Per quanto riguarda i sacramenti, ci interesserà la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, il primo documento del Vaticano II, in cui troveremo un intero capitolo dedicato al nostro tema.

Tuttavia, non passeremo subito a un esame approfondito della costituzione stessa. Prima di farlo, è necessario ricordare alcuni importanti fatti storici e teologici, senza i quali è difficile riscoprire l’intenzione dei Padri conciliari. Certo, non è impossibile, ma sicuramente molto più difficile che sessant’anni fa. Perché, in un

certo senso, ognuno di noi è figlio del concilio. Ciò significa anche che potremmo non essere sempre consapevoli delle novità apportate e che le questioni che esso ha affrontato potrebbero non essere più necessità urgente. Nel frattempo, la ricchezza di pensiero e l'ampiezza di vedute dei Padri è molto più grande di quanto si creda.

Per questo, nella prima parte – in un modo generale che decisamente non può avere una precisa pretesa sulla questione – guarderemo alla storia per renderci conto del contesto in cui i Padri affrontano il tema dei sacramenti. Indubbiamente, questa sarà una sezione molto più complicata e che richiede attenzione. Tuttavia, qualora si ritenga questa parte troppo complessa, si potrà passare direttamente alla seconda parte, dove ci soffermeremo sul contesto più stretto della costituzione *Sacrocanctum Concilium*, sui sacramenti e sui sacramentali, lasciando qualche commento per una migliore comprensione.

CAPITOLO 1

GESÙ CRISTO FONDAMENTO DEI SACRAMENTI CRISTIANI

Iniziamo il nostro cammino precisando quale sia l'ottica giusta che permette di vedere bene sia il percorso che l'obiettivo, cioè ricordando l'importanza fondamentale della persona di Gesù Cristo. Per i cristiani non è una figura mitica di cui si narra ai bambini prima di andare a dormire, ma una figura storica. Ma non è tutto. Infatti, non basta dire che Gesù è esistito, che è nato e morto venti secoli fa o giù di lì; bisogna accettare che questo Gesù storico è il Cristo, il Figlio di Dio.

Cerchiamo di districarci in questa afferma-

zione. Cosa significa che Gesù è il Cristo? È il suo cognome o qualcosa di più? Perché questo Gesù Cristo è così importante? Perché su questo Gesù e su di lui – cioè su qualcuno di un popolo ben preciso, scelto da Dio – si sono realizzate tutte le aspettative e le predizioni?

Gesù, il Cristo

Dopo l'atto di disobbedienza dei progenitori, Dio non si è allontanato dall'umanità. Al contrario, nel corso dei secoli, ha costantemente cercato di comunicare con gli uomini. Tra tutte le nazioni, ne scelse una con la quale strinse un'alleanza. Non solo, ma quando la nazione l'ha infranta, Egli è rimasto fedele. Inoltre, ha suscitato profeti per esortare e ricordare la necessità di rispettare l'alleanza. La storia del popolo della prima alleanza è quindi, da un lato, una cronaca di allontanamenti e ritorni e, dall'altro, una prova della pazienza di Dio che viene comunque in aiuto dell'uomo. In que-

sto contesto, attraverso i profeti, Dio annunciò la nuova alleanza e la venuta del Messia, che avrebbe salvato l'uomo da tutte le afflizioni. La figura del Messia – la parola tradotta dall'ebraico al greco come *christós*, “l'unto” – è importante in quanto, nella storia di Israele, era originariamente il titolo dei re, dei sacerdoti e dei profeti, ovvero di coloro che erano stati unti, e solo in seguito inizia a indicare il promesso che doveva venire. La persona del Messia è importante in quanto è qui che il percorso comune di ebrei e cristiani diverge. I primi aspettano ancora il compimento della promessa di Dio; i secondi credono che la promessa si sia compiuta in Gesù.

Il caso di Gesù Cristo, come leggiamo nei vangeli, era al centro del processo intentato contro di lui. Quando il sommo sacerdote Caifa glielo chiese: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio», Gesù gli risponde: «Tu l'hai detto» (Mt 26,63-64). In questo Gesù storico, crocifisso per essersi «fatto Figlio di Dio» (Gv 19,7), i cristiani vedono Cristo, il Messia promesso, che con la sua mor-

te e la sua risurrezione ha realizzato la nuova alleanza, distruggendo il peccato e la morte e apreendo la strada alla vita piena. «Questi [segni] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31), così ci ricorda uno dei due epiloghi del quarto vangelo.

Dopo questa digressione possiamo vedere più chiaramente che non è sufficiente accettare Gesù come figura storica, ma è necessario riconoscere Cristo in lui, il Figlio di Dio. In altre parole, la storia della Chiesa – e quindi la storia di coloro che hanno creduto che Gesù è il Cristo – non è solo la storia della “tomba vuota” che le donne trovarono il giorno della risurrezione, ma è anche il compimento in Gesù delle predizioni e delle promesse dell’Antico Testamento. È per questo che Filippo, al funzionario etiope che leggeva Isaia ma non capiva, partendo «da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (At 8,35). Lo stesso accadde ai discepoli che andavano a Emmaus quando, alla domanda del Risorto: «Che cosa sono questi discorsi che state

facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17), risposero con franchezza e con amarezza nella voce: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni? [...] Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute» (Lc 24,18-21). Qual è stata la risposta di Gesù? «“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,25-27). Citando passi dell'Antico Testamento, indicava che si riferivano a lui, che ciò che era stato scritto in precedenza si stava realizzando in lui. Come aveva anche fatto già prima all'inizio della sua predicazione in Galilea (cfr. Lc 4,17-21).